

Una donna con cui condividere

valori e passioni

di Niccolò Pianciola

Maria Ferretti

L'EREDITÀ DIFFICILE LA RUSSIA, LA RIVOLUZIONE E LA MEMORIA (1917-2017)

a cura di Alexis Berelowitch,
Maddalena Carli, Leonardo Rapone,
Antonella Salomoni,
pp. 353, € 32,
Viella, Roma 2019

delle cause dello stalinismo come una cruciale questione politica, prima ancora che storica. Giovane studiosa nella Mosca degli anni ottanta, Ferretti fu testimone e partecipe del recupero della memoria dello stalinismo al momento dell'arrivo della libertà di parola in Urss grazie a Gorbačëv. Di questo recupero l'organizzazione Memorial è stata la rete sociale e istituzionale per la rinata società civile tardosovietica prima, russa poi. Come spiegano i curatori del volume, Ferretti "si entusiasmò, come molti, per il risveglio politico del paese e trovò in Memorial il gruppo di persone con cui condividere valori e passione (...). Prese parte a tutte le loro battaglie e

discussioni: Memorial fu, fino alla fine, la sua famiglia in Russia" (p. 9). Il suo libro maggiore, il commovente *La memoria mutilata: la Russia ricorda* (Corbaccio, 1993), fu il prodotto dell'immersione culturale, emotiva e latamente politica dell'autrice nella transizione tardo e post-

sovietica. La vicinanza intellettuale di Ferretti agli storici e attivisti moscoviti di Memorial traspare anche dai lavori raccolti in *L'eredità difficile*, focalizzati sulla storia della Russia urbana delle capitali e delle regioni centrali. La capacità empatica di Ferretti si coglie anche da queste pagine, in particolare nel memorabile ritratto psicologico di un Chruščëv che emerge a fatica e mai compiutamente dall'ombra di Stalin, o dalla lettura da parte della studiosa delle lettere di Lunačarskij alla moglie durante il 1917. L'immedesimazione come strumento non solo narrativo, ma anche analitico, è coerente con la scelta dell'approccio biografico

per lo studio della resistenza degli operai russi all'inasprimento delle condizioni di lavoro nel periodo 1927-29. Ferretti racconta come il carismatico capo operaio Vasilij Ivanovič Ljulin abbia guidato, nella città di Jaroslavl', gli operai di una delle più importanti fabbriche tessili dell'Urss nella resistenza contro i comunisti, riuscendo a tenere testa per mesi alla crescente repressione antioperaia del regime, prima di essere infine arrestato. Ferretti ci porta dentro le fabbriche e le case operaie della Russia degli anni venti, descritte dai "corrispondenti operai" dei giornali sovietici, i cui articoli ha saputo valorizzare come fonte. Applicando questo metodo microstorico e biografico Ferretti è giunta a formulare un'ipotesi più generale sulle origini dello stalinismo. Le sue conclusioni, che ascrivono lo stalinismo alla "modernità occidentale", di cui sarebbe addirittura "l'esperimento estremo", non paiono però del tutto convincenti. Pur se motivata dal condivisibile rifiuto di spiegazioni culturaliste che lo attribuiscono a supposte "condizioni permanenti" (per dirla con Alfred Rieber) della società russa, questa lettura rischia paradossalmente di elidere, invece di mettere in evidenza, la rottura operata dallo stalinismo e dalla costruzione di un sistema politico, economico e sociale che è stato la "modernità alternativa" più duratura e più radicalmente contrapposta ai sistemi liberaldemocratici fondati sull'economia di mercato. Una "modernità alternativa" poi riprodotta in aree del mondo che vanno ben al di là dell'Occidente, in particolare nella Cina maoista. Tra i suoi vari progetti, Ferretti aveva quasi terminato un manoscritto sulla storia del Gulag quando è prematuramente scomparsa. Se verrà pubblicato, il peculiare sguardo di Maria Ferretti ci aiuterà ancora una volta a leggere la storia russa con occhi nuovi.

pianciola@yahoo.it

N. Pianciola insegna storia
alla Lingnan University di Hong Kong



Maria Ferretti (1958-2018) è stata una delle voci più importanti nello studio della memoria della dittatura staliniana in Russia. Il suo itinerario di ricerca, descritto in un'appendice al libro, ha spaziato dalla storia del lavoro a quella delle origini dello stalinismo. Questo volume raccoglie otto saggi già pubblicati tra il 2000 e il 2017 in italiano, francese o russo in riviste e atti di convegni. Due sono dedicati alla rivoluzione: il primo sul 1917 visto attraverso il percorso politico e umano di Anatolij Lunačarskij, il secondo sulle dinamiche della lotta politica tra menscevichi e bolscevichi durante l'anno rivoluzionario. Altri due saggi analizzano la condizione degli operai russi negli anni venti e la resistenza operaia alle politiche bolsceviche. I rimanenti esaminano l'uscita dallo stalinismo durante il periodo di Chruščëv (tra cui quello che dà il titolo al volume) e le continuità e rotture, da Brežnev a Putin, nelle discordanti memorie e interpretazioni ufficiali sia delle rivoluzioni del 1917 sia della seconda guerra mondiale, i due eventi che negli ultimi cento anni hanno legittimato il potere in Russia. Come tanti socialisti democratici della sua generazione, Ferretti ha vissuto la questione